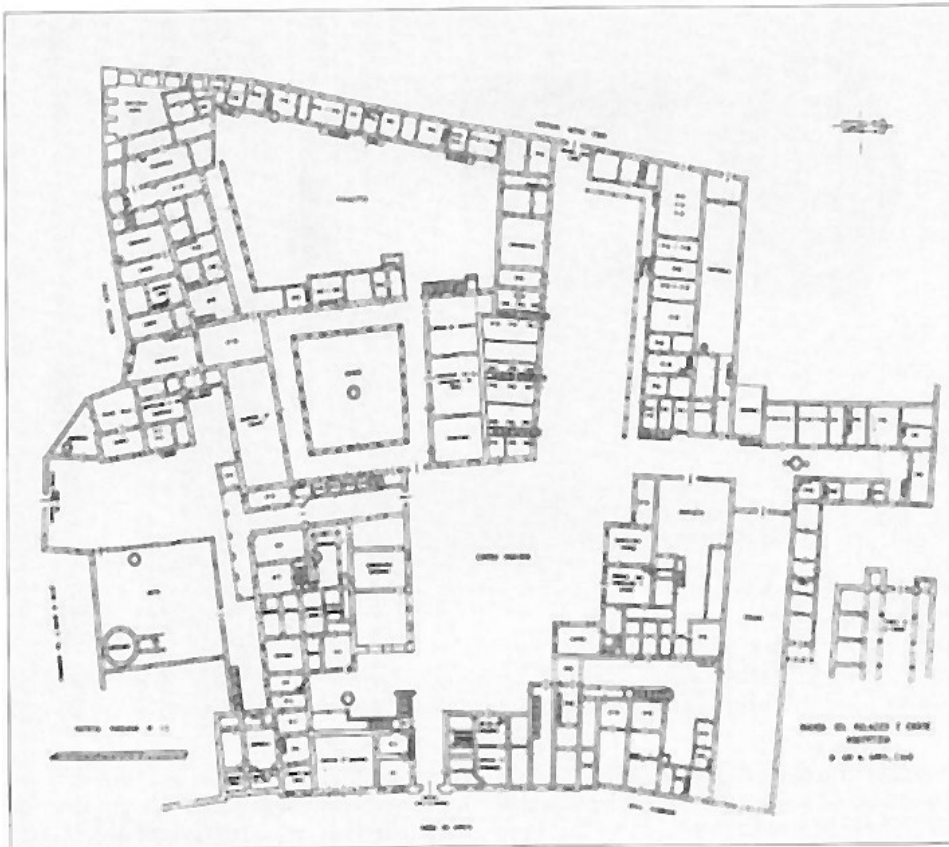


Corso Padova Carrarese

per volontari a tutela dei beni culturali

Lezione del 20 marzo 2010
Docente: Giovanna Valenzano

Copia della pianta del piano terra della reggia carrarese, rilevata nel 1729 dal perito Giovan Battista Savio e ridisegnata nel 1936. Riproduzione della stampa della Foto Danesin, per gentile concessione di V. Dal Poz.



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura



LEGAMBIENTE



Salvalarte

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IL SECOLO DI GIOTTO NEL VENETO

RELAZIONI PRESENTATE AL SEMINARIO
DI SPECIALIZZAZIONE IN STORIA DELL'ARTE
promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e dall'École du Louvre
(9-18 settembre 2002)

a cura di
GIOVANNA VALENZANO e FEDERICA TONIOLO

ESTRATTO

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
30124 VENEZIA - CAMPO S. STEFANO 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
ivs1a@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it

VENEZIA 2007

GIOVANNA VALENZANO

LA CULTURA ARCHITETTONICA A PADOVA
NEL PRIMO TRECENTO E GIOVANNI DEGLI EREMITANI

La struttura urbana della Padova trecentesca¹ può essere virtualmente ricostruita grazie a due fondamentali testimonianze di quel secolo. L'immagine che fornisce Giusto de' Menabuoi, nell'illustrare l'apparizione di sant'Antonio che predice al beato Luca la liberazione di Padova dal dominio di Ezzelino da Romano, nella cappella Conti, nell'importante chiesa francescana dedicata a sant'Antonio, detta il Santo per la centralità che assunse il culto tributato al frate di origine portoghese, si rivela sempre più attendibile, come mostrano anche recenti conferme. L'opera, realizzata entro il 1387, registra sapientemente tutte le emergenze architettoniche. Al centro della città risalta il Palazzo della Ragione, con il tetto a lastre plumbee e la precisa indicazione del ponticello di collegamento al Palazzo degli Anziani. Il perimetro urbano è circondato dalle mura comunali, quelle esistenti al momento del miracolo narrato, costruite nel corso del Duecento, ma iniziate già nel 1195. In primo piano io credo di scorgere almeno un tratto delle mura carraresi, lodate dal Petrarca nell'*Epistola Senile XIV*, 1 («non so se v'abbia, in Italia o fuori, altra città superbamente munita di mura»). Del nuovo sistema difensivo, la cui costruzione fu promossa da Francesco il Vecchio, risalta visivamente nell'angolo a sinistra il castello. In passato gli studiosi si erano interrogati se la decorazione a scacchi bianchi e rossi fosse da considerare un'invenzione del pittore o una precisa registrazione della realtà; i recenti ritrovamenti di intonaco a scacchi bianchi e rossi² e di tracce dell'antica decorazione pittorica,

¹ Sull'urbanistica di Padova nel Trecento si veda ora G. LORENZONI, *Urbanistica ed emergenze architettoniche nella Padova Carrarese*, in *Padova Carrarese*, Atti del convegno di studi (Padova, Reggia dei Carraresi, 11-12 dicembre 2003), a cura di O. LONGO, Padova 2005, pp. 95-117, a cui si rimanda anche per la bibliografia citata.

² Notizie del ritrovamento dei primi lacerti pittorici ritrovati a scacchi bianchi e rossi sono stati resi noti in alcune conferenze da Stefano Tuzzato a partire dal 1998, che ha seguito

scoperti durante le indagini condotte in seguito al restauro di una porzione del complesso del dismesso carcere, hanno confermato il valore documentale della pittura di Giusto.

Ad integrare e completare le informazioni tramandateci dal documento pittorico possiamo ricorrere ad uno spoglio di atti notarili e degli statuti, già pubblicati da Gloria³, in cui si descrivono sommariamente le case a due piani, numerose infatti sono le *domus solariate*, spesso precedute da portici, e le alte casetorri. Oltre a tale tipologia di fonti, Padova annovera anche un testo importante, la cui lettura è ancora oggi affascinante. Si tratta di un testo noto con il nome di *Visio Egidii regis Patavie*, composta dal notaio Giovanni da Nono (vissuto tra 1276 e 1346)⁴. Il testo, scritto probabilmente tra 1314 e 1318⁵, e non nel 1337 o nel 1345 come spesso si riporta, adotta la forma profetica, come indica il tempo futuro. Un angelo del Signore rivela al pio re di Padova Egidio, che con l'aiuto di Dio si opponeva al pagano Attila, il futuro luminoso della Padova cristiana in età medievale. Il racconto offre un'immagine precisa ed attendibile dell'assetto urbano di Padova alle soglie del Trecento, menzionando le 4 porte principali e le altre 14 minori, i vari palazzi sedi delle magistrature comunali. La parte finale è costituita dall'accurata e preziosa descrizione del Palazzo della Ragione, sia nella sua prima edizione, realizzata tra 1218 e 1219, sia nella ri-

alcune indagini archeologiche nell'area della Torlonga. S. TUZZATO, *Il castello di Padova*, in *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II*, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Palazzo Bonaguro, 15 settembre 2001 - 6 gennaio 2002), a cura di C. BERTELLI - G. MARCADELLA, Milano 2001, pp. 88-89. Sul castello sono di recente usciti i seguenti contributi: S. BORTOLAMI, *Il Castello 'carrarese' di Padova tra esigenze di difesa e rappresentazione simbolica del potere (secoli X-XV)*, in *Padova Carrarese*, pp. 119-144; A.M. SPIAZZI, *Il castello carrarese. Per la storia delle decorazioni d'interni a Padova nella seconda metà del Trecento*, in *Dipinti e sculture del Trecento e Quattrocento restaurati in Veneto*, a cura di A.M. SPIAZZI - F. MAGANI, Treviso 2005, pp. 11-20. Sono grata a S. Tuzzato di avermi prestato la diapositiva qui presentata e all'arch. C. Pezzetta, che ha diretto i lavori, di aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione.

³ *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto 1100 e dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, a cura di A. GLORIA, Venezia 1879-81, doc. 1156, p. 299; doc. 1171, p. 307; doc. 1173, p. 308; doc. 936, p. 172; ID., *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova 1873, pp. 278, 279.

⁴ La *Visio Egidii regis patavie*, tramandata dal ms. II conservato presso la Biblioteca del Seminario di Padova, è stata edita da Giovanni Fabris; G. FABRIS, *La cronaca di Giovanni da Nono: Visio Egidii regis Patavie*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 27-28 (1934-39), pp. 1-20. L'edizione più recente, corredata da ampio commento a cui si rimanda, è stata curata da G. FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, Cittadella 1977, pp. 139-155.

⁵ Credo che spinga in questa direzione il fatto che nel codice più antico risulta chiaramente interpolata la notizia di atrocità, riconducibili a quelle commesse dai tedeschi il 5 gennaio 1320. Mentre la citazione della morte di Cangrande, 22 luglio 1329, potrebbe essere stata aggiunta con il proemio in un momento successivo alla prima stesura, dal momento che il testo esalta la Padova comunale, senza presagire l'avvento della Signoria Carrarese.

strutturazione condotta ad opera di fra Giovanni degli Eremitani tra 1306 e 1309.

Le frasi latine, rapide e cadenzate, tratteggiano il fervore edilizio promosso dalle istituzioni comunali.

Giovanni da Nono menziona il *Palacium Concilii*, il *Palacium Potestatis* e il *Palacium Senatorum*: si tratta di tre edifici descritti con precisione, tutti eretti nel penultimo decennio del XIII secolo, a formare un monumentale complesso architettonico. Le tre fabbriche, disposte ad L, tra Via del Sale (l'attuale via Oberdan) e Piazza delle Erbe, sono state realizzate per rispondere alle nuove esigenze istituzionali degli organismi comunali, esibendo, nel contempo, le diverse funzioni in cui si articolava l'esercizio del potere, in una chiara distinzione architettonica dalle forme imponenti.

3, 4

Il Palazzo del Podestà, edificato nel 1281, secondo quanto attesta il *Liber Regiminum*⁶, si affacciava su Piazza delle Erbe ed era collegato con un cavalcavia al piano superiore del Palazzo della Ragione. Di esso, completamente rifatto nel Cinquecento, resta soltanto un'arcata del porticato.

A nord si ergeva la *Turris Rubea*, la torre rossa, di cui ancora oggi è leggibile il basamento sotto il volto della corda. In essa era alloggiata la cancelleria del Comune, ed al piano terra vi era la prigione della Basta, che il da Nono definisce «locus terribilis et fetidus».

Tra la *Turris Rubea* e la *Turris Vetus Ancianorum*, la cosiddetta torre bianca ancora oggi esistente, fu costruito il Palazzo del Consiglio, il meglio conservato dei tre, eretto nel 1285 sotto la podestaria di Fantone de' Rossi: una nota epigrafe riporta il nome del podestà e quello dell'architetto Leonardo Zise Bocaleca⁷. Nella seconda metà dello stesso anno, durante la podestaria di Malaspina degli Obizi, fu terminato il Palazzo degli Anziani (*Palacium Senatorum*), che ancora oggi costituisce il prospetto dell'antica Via del Sale, oltre la *Turris Vetus*, seppure profondamente alterato nel corso dei secoli e sottoposto a radicali restauri prima dell'ultima guerra. Si confronti l'aspetto della facciata così come si legge in una foto degli anni trenta e come appare oggi, dopo un recente intervento di pulitura e consolidamento del paramento laterizio.

5, 6

I tre palazzi adottano un linguaggio architettonico profondamente rinnovato rispetto alla cultura figurativa enunciata nel primo Palazzo

⁶ *Liber Regiminum Paduae*, ed. A. BONARDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello 1905, pp. 291-292.

⁷ Il testo dell'iscrizione in esametri è il seguente: «Mille ducentenis cum quinis octuagenis / adiunctis, vere, domini, currentibus annis, / hoc opus est factum, domino rectore manente / Fanton de Rubeis, genuit quem florida terra». Disposta verticalmente: «Magister Leonardus Bocaleca fecit hoc opus».

della Ragione. Se è comunque assunto lo schema di base della prima architettura comunale, il tema della costruzione sviluppata su un ampio portico a piano terra, non diversamente a quanto si sperimenta negli stessi anni in altri centri comunali dell'Italia settentrionale, perfettamente rispondente all'esigenza di ricoverare, nelle parti inferiori dell'edificio pubblico, botteghe e mercati e di riservare lo spazio in quelle alte all'esercizio del potere; tale schema è adottato in un progetto radicalmente mutato dalla presenza di nuovi lessici figurativi. L'elemento più innovativo è costituito dal rilievo conferito al porticato. Rispetto ai portici del Palazzo della Ragione nella sua versione duecentesca, organicamente inseriti nell'omogenea struttura realizzata tutta in cotto, il portico viene ad assumere un rilievo determinante: spicca infatti sia per dimensioni sia per materiali.

La scelta di rivestire i rispettivi portici del Palazzo del Consiglio, del Podestà e degli Anziani in blocchi lapidei conferisce un inconfondibile rilievo monumentale che allude esplicitamente all'antico passato della città.

Giustamente Fulvio Zuliani⁸ ha richiamato nelle arcate dell'Arena il modello ispiratore per questi portici disegnati con vigore. Del resto sono gli anni in cui Padova, sotto l'astro di personaggi quali Albertino Musato e Lovato Lovati, riscopre con fideistico entusiasmo le proprie mitiche origini. All'interno di quel complesso fenomeno culturale conosciuto come 'preumanesimo padovano', si inserisce il famoso episodio dell'*inventio* del corpo di Antenore e della decisione di costruire, proprio lungo l'asse viario principale della città, un monumento tombale, per ricoverare le supposte spoglie del mitico fondatore troiano⁹. La monumentale tomba, un tempo addossata alla demolita chiesa di San Lorenzo, fu disegnata, secondo la tradizione, dallo stesso Bocaleca, che ha progettato e sovrinteso l'erezione del *Palacium Concilii*, dei tre palazzi l'unico ancora leggibile, malgrado le sostanziali trasformazioni interne.

Nel *Palacium Concilii* il porticato in pietra ha un ruolo emergente sia per l'enfasi con cui si stacca dalla soprastante parete in laterizio, sia per

⁸ F. ZULIANI, *I palazzi pubblici dell'età comunale*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. PUPPI e F. ZULIANI, Vicenza 1997, pp. 3-20: 12.

⁹ Il ritrovamento nel 1274 di un corpo di notevoli dimensioni, ritenuto, erroneamente, quello del troiano Antenore, fece promuovere, su insistenza di Lovato Lovati, la costruzione di un monumento sepolcrale contenente la tomba. Cfr. G. LORENZONI, *La struttura duecentesca*, in *Padova per Antenore. Atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il Museo Civico Archeologico agli Eremitani e altri interventi*, a cura di G. ZAMPIERI, Padova 1990, pp. 71-77; L. MONTORBIO, *La tomba di Antenore nella iconografia*, ivi, pp. 227-249; G. VALENZANO, *Hic iacet Anthenor patavine conditor urbis: immagine politica e identità civica nelle tombe mausoleo a Padova nel Duecento*, in *La représentation de la mort de l'antiquité tardive à la fin du Moyen Age*, «Hortus Artium Medievalium», 10 (2004), pp. 169-174.

le misure calibrate delle tre arcate, che oggi sono racchiuse da vetrine di negozi, impostate non su pilastri ma su due poderose colonne, attraverso la mediazione di due sezioni di un medesimo capitello bizantino di reim-
 piego. Le murature dei fianchi perimetrali sono mutate in due possenti 10
 pilastri, ingentiliti da due paraste appena rilevate. Il disegno delle paraste prosegue sulla parete superiore in cotto fino alla cornice sotto il livello del tetto. Il prospetto è curato in ogni elemento, con il risultato di un equilibrato rapporto compositivo tra la struttura orizzontale del portico e quella verticale della parasta che sottolinea l'unicità della fabbrica. Particolare attenzione è stata conferita alla soluzione angolare: l'ampia parasta assolve alla funzione di vera e propria cerniera strutturale per la qualificazione dello spazio urbano. Da tempo¹⁰ è stata richiamata l'attenzione su un elemento lessicale solo apparentemente di scarso rilievo, che invece è importantissimo per capire l'ampia cultura dispiegata dal progettista. Si tratta della particolare modanatura, costituita da due gole e un toro, della ghiera delle arcate del portico, che si piega ad angolo retto per
 breve tratto sopra la cornice superiore dei sostegni. Di gusto decisamente 12
 gotico, questo tipo di modanatura fu elaborata inizialmente in cantieri borgognoni. Una siffatta citazione degli esiti culturali più avanzati conferma che lo schema adottato nel portico, che prevede una sequenza continua di archi a tutto sesto, non è, come spesso si è affermato, la testimonianza di un arretrarsi 'románico' di queste architetture comunali, bensì assunzione consapevole di un 'segno' architettonico in cui viene *in primis* percepita e volontariamente esibita la connotazione antica. Del resto nelle chiese di Padova costruite negli stessi anni le medesime maestranze usano il repertorio gotico più divulgato, con l'uso pressoché esclusivo dell'arco acuto.

La preferenza accordata alla pietra, lavorata e apparecchiata in modo impeccabile, in netto e provocatorio contrasto con la precedente tradizione costruttiva locale, caratterizzata dall'uso esclusivo del cotto, manifesta immediatamente il desiderio di richiamare le vestigia romane, riacciando il glorioso passato al prestigioso presente in un'unica e inconfondibile immagine urbana nobilitata dai monumentali prospetti dei nuovi edifici. Lo stesso linguaggio intessuto in calibratissimo equilibrio, tra citazioni di sperticato goticismo e riferimenti classici, esibito dal Palazzo del Consiglio, doveva estendersi agli altri due palazzi: quello del Podestà, integralmente ricostruito, e quello, assai manomesso e reintegrato, degli Anziani. Ancora oggi in entrambe le fabbriche i monumentali pilastri che formano i portici enfatizzano la magniloquente soluzione anticheggiante, con netto predominio di una gran-

¹⁰ ZULIANI, *I palazzi pubblici*, p. 13.

diosità appariscente rispetto alla studiata coerenza compositiva messa in opera da Leonardo Bocaleca.

In questo contesto culturale si inserisce l'intervento di ristrutturazione dell'area, coincidente oggi con le piazze, operata da fra' Giovanni degli Eremitani nei primi anni del Trecento. Anche se sono trascorsi solo pochi anni dalla costruzione dei palazzi sopra descritti, la personalità di Giovanni si impone in modo dirompente. Il notaio Giovanni da Nono, testimone diretto degli avvenimenti, esalta la figura di fra' Giovanni, attribuendogli il merito a la responsabilità ideativa del nuovo assetto urbanistico della città, che coinvolge tutta la riprogettazione dell'area delle piazze, incentrata sulla nuova veste monumentale del Palazzo della Ragione trasformato.

Da Nono delinea una precisa sequenza degli interventi che lascia scorgere un progetto organico e unitario. Giovanni degli Eremitani fa abbattere il *Peronium* e l'*Alodium*, che erano ubicati nell'attuale Piazza della Frutta, a nord del Palazzo della Ragione. Elimina il *Palacium Zupariorum*, che era allineato al Palazzo del Podestà. Crea quindi, nel 1302, un nuovo modello di palazzo coperto con il Fondaco delle Biade, che chiudeva perentoriamente la prospettiva del nuovo scenario della piazza meridionale. Il fondaco, purtroppo abbattuto alla fine dell'Ottocento per lasciare il posto alla nuova ala del municipio, era articolato da sette altissime arcate verso la piazza e quattro sul lato corto. Gli archi impostati su snelli e svettanti pilastri a base quadrata rompono con la tradizione dei porticati precedenti. Fra' Giovanni ha progettato la struttura, interamente realizzata in massi lapidei, bandendo anche il più piccolo elemento decorativo, per conseguire un prospetto di straordinario rigore formale improntato a espliciti criteri funzionali. Meno di vent'anni separano questi portici da quelli messi in opera negli edifici adiacenti, ma radicalmente mutato è il linguaggio espressivo: la pietra antica non è più un rivestimento esterno che allude alle proprie vestigia di un glorioso passato, ma è un elemento costruttivo che informa tutta la struttura, delineata con mutati rapporti proporzionali, dove elasticità e verticalismo sembrano fondersi in chiara razionalità.

Il racconto del notaio Giovanni da Nono, accurato e degno di fiducia, offre precise informazioni sull'intervento di ristrutturazione del Palazzo della Ragione condotto da fra' Giovanni tra 1306 e 1309. Il Palazzo della Ragione, chiamato nei documenti *Regale Palacium*, *Magnum Palacium* o *Principale Palacium Communis*, costruito tra 1218 e 1219, durante la podestaria di Giovanni Rusconi, malgrado le grandi dimensioni (si tratta, in pianta, di un parallelogrammo irregolare con i lati lunghi rispettivamente di m 81,49 a sud e 79,92 a nord e quelli brevi di m 27,80, che raggiungeva l'altezza di m 15,60) a quasi cent'anni dalla sua fondazione non rispondeva più alle nuove esigenze della città, in

particolare non riusciva più a contenere le numerose botteghe che si affollavano al piano terra. Simbolo del potere economico e giuridico del comune, dovette apparire inadeguato nei confronti dei palazzi comunali eretti a Padova alla fine del Duecento, che lo superavano anche in altezza. Si osservi la ricostruzione grafica di Andrea Moschetti, certamente la più attendibile: il prospetto era articolato in due registri. Al piano terra, caratterizzato da un porticato ad arcate a tutto sesto, inserite in un sistema di lesene intercalate ogni tre archetti, si sovrappone il primo piano, ugualmente inserito nel sistema ternario di archetti e lesene, illuminato da bifore, a cui si accedeva probabilmente da due scale laterali esterne. A circa due terzi delle arcate, era ricavato, all'interno, un mezzanino. Se per la struttura generale del palazzo la ricostruzione è assicurata dalle strutture odierne ancora esistenti, più discussa è la forma delle scalinate, di cui sono state proposte ricostruzioni diverse, in verità poco plausibili, basandosi su un sigillo del comune conservato presso l'Archivio di Stato¹¹.

15

16

Al riguardo ancora una volta la testimonianza così precisa del da Nono, che cita espressamente le doppie scale, non lascia credito ad una testimonianza del resto notoriamente poco attendibile per le consuetudini convenzionali e semplificate come quelle rappresentate dalle immagini lasciate dai triparchi sui sigilli.

E non esiste miglior viatico per il Palazzo della Ragione del testo del notaio Giovanni da Nono, pur tenendo presente gli effetti dell'incendio del 1420 e del turbine del 1756. Le recenti indagini e il ritrovamento di brani pittorici al colmo delle murature perimetrali confortano l'ipotesi che l'attuale struttura architettonica ancora rispecchi il progetto di Giovanni degli Eremitani. Giovanni con grande acume ri-

17

18, 22

23

¹¹ G. TREVISAN, *Illustrazione di un antico sigillo di Padova*, Parma 1800; W. BURGHESE, *La 'Ragione' de Padue*, «Annales Archéologiques», 18 (1858), pp. 335-343; 19 (1859), pp. 241-252; Id., *L'iconographie de la Ragione, grande salle de l'Hotel de la Ville de Padoue*, Paris 1860; A. GLORIA, *Intorno al Salone di Padova*, «Rivista periodica Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova», 29 (1879), pp. 125-137; A. MOSCHETTI, *Principale Palacium communis Padue*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 25 (1932), pp. 143-192; 26 (1933), pp. 99-105; 27-28 (1934-39), pp. 189-261; A. PROSDOCIMI, *Le logge del Palazzo della Ragione*, «Città di Padova», 1 (1961), II, pp. 30-35; *Il palazzo della Ragione in Padova*, a cura di P.L. FANTELLI - F. PELLEGRINI, Padova 1990. Del tutto inaffidabile è la ricostruzione proposta da G. BOZZOLATO, *Dalle pitture di Giotto agli affreschi del '400*, in *Il palazzo della Ragione a Padova*, Roma 1992, in parte riprese da F. FLORES D'ARCAIS, *Note sulla decorazione a fresco del Palazzo della Ragione di Padova*, in *Il palazzo della Ragione di Padova: Indagini preliminari per il restauro, studi e ricerche*, a cura di A.M. SMAZZI, Venezia 1998, pp. 11-22. Per la bibliografia completa si rimanda a *Il Palazzo della Ragione di Padova*, con prefazione di C.G. Mor, Venezia 1963, e in particolare al saggio ivi contenuto di C. SEMENZATO, *L'architettura del Palazzo della Ragione*, pp. 24-44; oltre al catalogo della mostra *Il salone mostra se stesso: Palazzo della Ragione e Antichi Magazzini del Sale*, catalogo della mostra (Padova, 30 ottobre 1988 - 26 febbraio 1989), Padova 1989.

solse le irregolarità planimetriche preesistenti nell'addossare i nuovi corridoi per ampliare gli spazi destinati alle botteghe al piano terra. Al piano nobile modificò lo spazio interno, prima suddiviso in tre grandi vani dai muri perimetrali e dai setti murari perpendicolari che salivano dal piano terra, progettando un unico ambiente, detto significativamente il Salone. L'enorme sala, vero *open space* ante litteram, suddivisa all'interno da tramezzi, era ed è unificata dalla grande volta a carena di nave, vero spazio cosmico, dove la pittura svolgeva un ruolo fondamentale nell'indicare il legame indissolubile tra l'esercizio della giustizia, i fondamenti della vita e del tempo dell'uomo con il movimento dei cieli, attraverso la forza esercitata dai pianeti.

Fra' Giovanni dell'ordine degli eremitani non è documentato solo dall'entusiasta profilo tracciato da Giovanni da Nono, ma da una serie di attestazioni documentarie che corrono dal 1289 al 1318¹². Il primo atto in cui compare il suo nome, in veste di testimone in un atto testamentario, lo indica come «frater Jhoannes enzegnerius de ordine fratrum Heremitanorum»; nel 1295, assieme a Leonardo Bocaleca, *prior domus Dei*, sovrintende alle fortificazioni del Pizzone sull'Adige. Vale la pena ricordare che tale notizia è stata sempre riportata dalla letteratura così come l'aveva per la prima volta resa nota Pietro Selvatico¹³, richiamando un allora inedito statuto comunale¹⁴. Sulla base del passo trascritto da Selvatico in cui si dice che «sovrintesero entrambi al Pizzone», Di Lenna¹⁵ ha attribuito ad ambedue gli *inzeegneri* la costruzione del Palazzo degli Anziani, malgrado il testo dell'epigrafe già citata la riconduca senza ombra di dubbio al solo Leonardo Bocaleca.

In seguito Prosdocimi¹⁶ negò a Leonardo Bocaleca ogni capacità progettuale, considerandolo esclusivamente, sulla base appunto del termine soprastante¹⁷, un semplice impresario, un escutore di opere progettate da altri, una sorta di direttore dei lavori.

¹² G. VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani, un 'inzeegnere' tra mito e realtà*, in *Medioevo: immagine e racconto: Atti del Convegno Internazionale di studi, Parma, 27-30 settembre 2000*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2003, pp. 413-423: 413.

¹³ P. SELVATICO, *Notizie storiche sull'architettura padovana dei tempi di mezzo*, Venezia 1834, p. 14.

¹⁴ Si tratta di un'interessante delibera contenuta nel Codice statuario dei Notai, che non fu riportata nel Codice Carrarese.

¹⁵ N. DI LENNA, *Fra' Giovanni degli Eremitani ingegnere e architetto, 1278-1318*, «Padova», 8 (1934), I, pp. 5-21.

¹⁶ A. PROSDOCIMI, *Note su Fra' Giovanni degli Eremitani*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 52 (1963), pp. 15-61: 21.

¹⁷ Sull'ampia valenza del termine soprastante rimando al mio saggio *I muratori a Padova nel Medioevo: maestranze, strumenti materiali*, in *Costruire nel Medioevo. Gli statuti della fraglia dei murari di Padova*, a cura di G. VALENZANO, Padova 1993, pp. 9-61: 9 e ss. in cui mi sono soffermata, tra gli altri, sul caso famoso di Matteo Gatapone, che attese, in qualità di so-

In realtà la lettura del testo dello statuto, mai riportato direttamente dalla critica, sebbene sia stato pubblicato nel 1902¹⁸, indica chiaramente le diverse competenze tra gli *inzeegneri* Leonardo Bocaleca e Giovanni degli Eremitani, interpellati per ottenere precise indicazioni sulle modalità di progettazione del ponte e della fortezza della Vangadizza, dai veri e propri *soprastantes Johannes iudicem de Calziniis e Albertum de Bellundis de Arena*, responsabili dell'approvvigionamento dei materiali e della conduzione economica dell'impresa.

Nel 1307 fra' Giovanni con un altro frate, Benvenuto della Cella, dirige i lavori per la costruzione della strada per Vicenza. Nel 1310 progetta la bonifica del paludoso Prato della Valle; nel 1314 a Treviso, ancora con Benvenuto della Cella, dirige i lavori di sistemazione del corso del Piave; ancora, nel 1318 il mastro *Johannes inzeegnerius de Padua* è pagato dal comune trevigiano perché assuma la direzione della costruzione di un ponte sul Piave; ancora, nel 1318 lavora al chiostro dell'abbazia padovana di San Pietro. Dunque è un frate che fa parte di una vera e propria *equipe* preposta dal comune alla realizzazione delle sue più importanti imprese urbanistiche e architettoniche: costruisce ponti e rettifica strade, progetta e sovrintende complessi sistemi difensivi, bonifica canali¹⁹. Non solo è in grado di risolvere svariati problemi tecnici ma progetta straordinarie opere architettoniche come provano la ristrutturazione del Palazzo della Ragione e la monumentalizzazione della facciata della chiesa degli Eremitani, per la qual chiesa realizzò anche il soffitto. Proprio il disegno del rivestimento lapideo sia del palazzo sia della fronte della chiesa, di originale invenzione intessuta di riferimenti classici, rende difficile la traduzione del termine *inzeegnerius* con quello di ingegnere. È singolare che non esista ancora una precisa analisi del termine *inzeegnerius* rispetto a quello di architetto, su cui esistono invece numerosi studi²⁰.

prastante alla costruzione del collegio di Spagna di Bologna, per incarico del cardinale Albornoz. Anche in questo caso, l'ambiguità delle testimonianze documentarie, pur numerose, ha dato adito alle contrapposte tesi su cui aveva richiamato l'attenzione S. NESSI, *Matteo Gattapone è mai stato architetto?*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 954-975.

¹⁸ M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arte e mestieri*, «Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 26 (1902), pp. 1-287; il documento è edito alle pp. 74-76. Avevo già richiamato l'attenzione su questo documento in VALENZANO, *I muratori a Padova*, p. 16.

¹⁹ SELVATICO, *Notizie storiche*, 1834; *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XIV, Leipzig 1921; F. FLORES D'ARCAIS, *Il Palazzo della Ragione di Padova*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura A. Palladio», 3 (1961), pp. 108-115; S. BETTINI, *La chiesa degli Eremitani*, part. I, in S. BETTINI - L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970, p. 19 nota 13; ZULIANI, *I palazzi pubblici*, pp. 15 e ss.

²⁰ N. PEVSNER, *The Term 'Architect' in the Middle Ages*, «Speculum» 17 (1942), pp. 549-

Nelle sillogi documentarie di fonti letterarie²¹, che riportano passi significativi ricorrenti tra XI e XIV secolo, compare più volte il termine *architectus*²² ma è assente quello di *inzechnerius* che è assimilato, nelle note dei curatori, a quello di *pontarius* e richiamato quando si tratta di opere belliche, credo sulla base della definizione del Du Cange che traduce *inzechnerius* con «machinarum bellicarum confector»²³.

Se il termine è assente dalle fonti dotte, cronache di abbazie, vite di abati, scritte in ambito ecclesiastico, il termine *inzechnerius* non manca negli atti documentari: per l'area italiana tra i più antichi figurano Marciano Gatturi citato come *encignerius* nel 1295 o l'*encignerius* genovese Rainaldus. Nota è l'epigrafe ora in Palazzo Ducale a Mantova, che celebra per le sue opere idrauliche nel 1290 Alberto Pitentino²⁴.

Il termine compare nei documenti, negli atti notarili molto prima di essere registrato normalmente nel linguaggio letterario, tanto che i lessici, che si basano sulle fonti letterarie, ne indicano un'origine, in realtà erronea, in età tardomedievale.

Si deve ad Amedeo Benati²⁵ l'indicazione della precisa etimologia

562; M. WARNKE, *Bau und Überbau. Soziologie der mittelalterlichen Architektur nach den Schriftquellen*, Frankfurt am Main 1976; G. BINDING - N. NUSSBAND, *Der mittelalterliche Baubetrieb nördlich der Alpen in zeitgenössischen Darstellungen*, Darmstadt 1978.

²¹ J. VON SCHLOSSER, *Quellenbuch zur Kunstgeschichte des abendländischen Mittelalters: ausgewählte Texte des 4. bis 15. Jahrhunderts*, Wien 1896 [trad. it. J. VON SCHLOSSER, *Quellenbuch: repertorio di fonti per la storia dell'arte del Medioevo occidentale (secoli IV-XV). Con un'aggiunta di nuovi testi e aggiornamenti critico-bibliografici a cura di János Végli*, Firenze 1992], non contiene il termine architetto, ma elenca numerosi passi dove l'architetto è indicato dal termine *magister*. Sui vari termini che sostituiscono il termine di architetto cfr. C. PROMIS, *Vocaboli latini di architettura posteriori a Vitruvio*, Torino 1875; *Architectus*, in *Mittelaltersches Woerterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, I, München 1977, p. 898.

²² *Architectus* è registrato 9 volte in O. LEHMANN-BROCKHAUS, *Schriftquellen zur Kunstgeschichte des 11. und 12. Jahrhunderts für Deutschland Lotharingen und Italien*, Berlin 1938; un numero più ingente di registrazioni sono contenute in V. MORTET, *Recueil de Textes relatifs à l'Histoire de l'architecture et à la condition des architectes en France, au moyen âge X^e-XII^e siècle*, Paris 1911, in cui si sottolinea «Le mot architectus est d'un emploi rare dans les chroniques du moyen âge», p. 7 nota 5, e «L'emploi d'architectus, au lieu de latomus, caementarius ou operarius, n'est pas du tout fréquent alors», p. 41 nota 3 (ora consultabile anche nella ristampa anastatica dell'Éditions La Simarre, Joué-lès-Tours 1995).

²³ C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, III, Paris 1884, si veda *inzechnerius*. Per un inquadramento generale G. BOZZA - J. BASSI, *La formazione e la posizione dell'Ingegnere e dell'Architetto nelle varie epoche storiche*, in *Il centenario del Politecnico di Milano*, Milano 1963; L. VAGNETTI, *L'architetto nella storia di Occidente*, Padova 1979, pp. 128-130: si sofferma sull'evoluzione del termine *ingeniator*, derivante da *ingenium*, già usato da Tertulliano per indicare l'ariete demolitore impiegato dai romani contro i cartaginesi.

²⁴ *Mantova. Le arti*, I, *Il Medioevo*, a cura di S. PACCAGNINI, Mantova 1960, pp. 9-12.

²⁵ A. BENATI, *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, in F. BOCCHI, *L'edilizia civile bolognese fra Medioevo e Rinascimento. Le miniature del Campione di S. Maria della Vita (1585-1601) con un glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia di Amadeo Benati*, Bologna 1990: 116.

del termine e l'individuazione di una serie di passi utili a chiarirne l'introduzione in area padana. Secondo lo studioso i termini *ingegnerius*, *ingenierius*, *ingenarius*, *inzignerius*, *enginiarius*, *encignerius* sono attestati dalla fine del XII secolo, a seguito di espressioni diffuse nell'età di Federico Barbarossa. Riporta infatti le seguenti citazioni: «quidem magister valde ingeniosus omium aliorum magistrorum [...] qui omnes ferre manganos [...] seu machinas ceterasque defensionis Creme instrumenta seu mirabili ingegno composuerat» (Crema 1160)²⁶, «ibique fuit Guillelmus magister Mediolanensium ingeniosissimus» (Milano 1162)²⁷.

Benati richiama, oltre agli esempi già resi noti da Albenga²⁸, proprio il caso dell'*inzegnere* Guintelmus, citato negli *Annales Placentini* all'anno 1195, «fossata nuova fuerunt palificata et terminata et ordinata per Alemannum de Guitelmo encignerium communis Mediolani»²⁹, per menzionare poi una serie di attestazioni del termine *inzegnarius* nel corso del Duecento tra cui lo Statuto comunale di Ferrara del 1237 («cum sapientibus et incigneris magistris de muro et lignamine») e il famoso passo della *Cronaca* di Salimbene che, all'anno 1255 ricorda che «erat aliu frater Minor laycus [...] qui in seculo domini Icilini magister ingenierius fuerat ad faciendas machinas et trabuccos [...] ad capiendam urbes et castra»³⁰.

Mi pare interessante sottolineare che nelle attestazioni raccolte da Amedeo Benati il termine *inzegnarius* è usato come aggettivo di *magister* e si riferisce ad opere pubbliche promosse dalle istituzioni comunali.

L'analisi della documentazione presente negli atti padovani aiuta a comprendere come questo nuovo termine nasca nel momento in cui è intervenuta una rottura rispetto all'omogenea qualificazione culturale e professionale precedente. Si introduce un termine nuovo per designare una nuova figura professionale. Come in altri centri padani italiani nel corso del Duecento, l'espansione della città comunale, anche a Padova, fa nascere nuove esigenze di programmazione architettonica ed urbanistica, che non possono essere risolti nell'ambito tradizionale della cultura delle maestranze e che determinano quindi l'emergere di una nuova figura professionale, che a quella cultura si contrappone

²⁶ *Otonis Morenae historia*, in *Das Geschichtswerk des Otto Morena und seiner Fortsetzer über die Taten Friedrichs I. in der Lombardei*, a cura di F. GÜTERBOCK, Berlin 1930 (Monumenta Germaniae historica Scriptores. Scriptores rerum Germanicarum, 7), p. 87.

²⁷ *Ibid.*, p. 158.

²⁸ G. ALBENGA, *Le vicende del nome ingegnere*, Roma 1928.

²⁹ G. CODAGNELLO, *Iohannis Codagnelli Annales Placentini*, Lipsiae 1901 (Monumenta Germaniae historica Scriptores. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi, 23) p. 23.

³⁰ *Cronica di Salimbene da Parma*, a cura di G. SCALIA, Bari 1965, p. 572.

dialetticamente. Il fatto che nel caso padovano gli *inzeegneri* siano religiosi (oltre a fra' Giovanni degli Eremitani si segnala l'opera di Leonardo Bocaleca, priore della Domus Dei) dimostra come non si tratti di architetti capomastri cresciuti nella tradizione del cantiere medievale, bensì di figure professionali che si sono formate in maniera diversa e che si mettono al servizio del comune con un bagaglio superiore di conoscenze tecniche, frutto dello spregiudicato sperimentalismo culturale degli ordini mendicanti e relegano, per la prima volta nel Medioevo, le maestranze del cantiere ad una funzione puramente esecutiva del progetto. Figure di frati progettisti sono attestati in tutte le città d'Europa e non è questa la sede di ritessere le fila delle loro presenze. Tornando al caso padovano, preme invece sottolineare che questi progettisti sono ingaggiati direttamente ed individualmente dal Comune, come indicano alcuni statuti aggiunti al primo nucleo degli statuti dei muratori di Padova del 1284³¹. Lo dimostra, con grande evidenza, l'introduzione, in data 3 marzo 1302, di nuovi articoli che sanciscono l'obbligo da parte di muratori e fornaciai di prestare la loro opera sotto gli ordini degli *inzeegneri* e dei soprastanti del comune. Poco dopo è stato inserito un nuovo articolo con cui gli iscritti alla fraglia dei muratori cercano di difendersi dallo strapotere degli *inzeegneri* comunali, ottenendo che questi ultimi fossero multati per 19 soldi e mezzo piccoli, al giorno, per ogni muratore obbligato a lavorare ingiustamente senza l'ordine dei gastaldi.

Credo che proprio l'estraneità degli *inzeegneri* comunali alla cultura edilizia tramandata e alla situazione economico sociale dei costruttori medievali, cresciuti e formati all'interno delle maestranze locali, favorì il sorgere dell'alone leggendario che circondò la figura di Giovanni degli Eremitani. La sua immagine nel testo dello Pseudo Ongarello, ha ormai assunto caratteri mitici, come si evince dalla lettura del seguente passo.

Dopo il 1306 venne un grandissimo inzeegnere dell'ordine degli Heremitani, ovvero de Santo Agostino, il quale se chiamava M. Fra Zuanne et aveva cercato quasi tutto el Mondo, et in una parte della India disea aver trovato el più solenne coperto de uno palazzo che mai fosse veduto, et con lui avea portato il disegno. Et li Padovani vedendo questo disegno siendo a quel tempo molto potenti, domandò se lui el savaria condurre, ma el preditto avanti chel rispondesse volse esaminare li fondamenti delli muri, et finalmente rispose che le condurria a quella medesima forma, domandato perché precio non volse

³¹ Per l'edizione critica degli statuti della fraglia dei muratori di Padova: *Costruire nel Medioevo*, Padova 1993; gli statuti che interessano il nostro discorso sono il 62, 63, 71.

alcun precio per la sua persona salvo che voleva che le asse con la travamenta, et li chiodi et li coppi fossero donati per far la Gesia delli Heremitani, la quale era fatta con tutti li muri, ma era quella volta descoberta et alguni dice che era coperta de pagia et de asse, et così fo promettudo al ditto Frate Zuanne.

È curioso, e in qualche modo allarmante, che la favola di viaggi orientali sia stata recentemente ripresa, adducendo a tal prova sofisticate carpenterie lignee indiane che nulla hanno in comune con la struttura messa in opera per il soffitto della chiesa degli Eremitani, quando già Dellwing, nel 1969, aveva richiamato in modo esauriente e convincente puntuali precedenti occidentali³².

Che la fama di Giovanni abbia assunto un alone mitico è in effetti del tutto giustificato dal valore della sua opera, come mostrano la trasformazione del Palazzo della Ragione e la progettazione delle piazze, ancora oggi il nucleo vitale della città. Non a caso Giovanni da Nono dedicò un lungo passo con una precisa descrizione degli interventi di profonda ristrutturazione del Palazzo della Ragione attuati da Giovanni degli Eremitani, in toni così entusiastici e celebrativi da far passare in secondo piano il sommo Giotto, citato rapidamente per le pitture del Salone. Un'ulteriore prova del valore dell'opera di Giovanni degli Eremitani è costituita dall'elegante e impeccabile invenzione della facciata degli Eremitani che ispirò la celebrata soluzione di Leon Battista Alberti per il Tempio Malatestiano di Rimini³³. A Giovanni degli Eremitani si deve infatti l'elegante resa monumentale del portico lapideo. 24 Una struttura di sapiente disegno architettonico, in grado di raccordarsi alle arcate romane dell'Arena e correggere il portico allora esistente della cappella privata degli Scrovegni, con le robuste arcate a pieno centro impostate su alti pilastri. Le arcate, che non vanno intese come un attardamento romanico in un'età gotica, come pure spesso si trova scritto, costituiscono in campo architettonico una delle creazioni più felici del protoumanesimo padovano. Il valore architettonico e urbanistico di inserire le tombe all'interno delle arcate fu ben compreso da Leon Battista Alberti, che lo ripropose, pur con nuovi e rimeditati inserti all'antica, nella ristrutturazione commissionatagli dal Malatesta per rinnovare la chiesa francescana.

³² H. DELLWING, *Zur Woelbung des paduaner 'Salone'*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 14 (1969), pp. 145-160.

³³ Con questa suggestione, senza argomentazioni, chiudevo la mia relazione su Giovanni degli Eremitani; cfr. VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani*, p. 423. L'adesione a questa proposta da parte di Arturo Calzona, attento studioso di Alberti, mi conforta nel riproporre in questa sede in forma più estesa il confronto allora appena accennato.